

analisi

Caos rifiuti e illegalità diffusa Quell'allarme sulla regione lanciato in Parlamento otto mesi fa

Le criticità nella gestione delle discariche emerse in una relazione della Commissione d'inchiesta

ANTONIO MARIA MIRA

«**A** questa realtà di illegalità diffusa si accompagna il rischio di permeabilità delle società che trattano i rifiuti per conto dei comuni, sia per le possibili infiltrazioni di stampo mafioso, sia per fatti corruttivi altrettanto dannosi». Così scriveva appena otto mesi fa la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella relazione sulla Liguria. Parole che anticipano quanto emerso dall'inchiesta di ieri sul Comune di Lavagna. E che partono da lontano, dalla situazione generale dei rifiuti in Liguria. «La descritta situazione di criticità – denunciava ancora la Commissione – è fatta discendere dalle limitate residue potenzialità di ricezione dei rifiuti solidi urbani delle discariche disponibili

li, anche per l'assenza di un accettabile livello di raccolta differenziata». Come si legge nella relazione, in Liguria i rifiuti finiscono ancora per il 60% in discarica, con costi tra i più alti d'Italia. E questo favorisce l'illegalità, come ha riferito alla Commissione il comando della Legione carabinieri Liguria: «Il costante stato emergenziale in cui si trova il settore e gli elevati interessi economici finiscono per facilitare, in presenza di procedure spesso adottate in via di urgenza, la gestione non del tutto trasparente degli appalti». La Liguria peraltro non è nuova a vicende torbide in tema di rifiuti. Ricordiamo le inchieste sulla discarica di Pitelli in provincia di La Spezia, che tra gli anni '70 e '80, scrive la Commissione, è stato «il terminale fisico di una rete ramificata dedicata alla gestione talora illecita di rifiuti industriali e pericolosi». E ancora le inchieste sulle «navi dei veleni» e più in generale sull'esportazione dei rifiuti nei Paesi del Terzo Mondo. Fenomeno in crescita. Infatti ben il 48,3% degli illeciti transfrontalieri nel periodo gennaio-agosto 2013 è stato scoperto in Liguria, ed è cresciuto al 60,2% nel medesimo periodo del 2014. Ma ora a preoccupare sono soprattutto le mafie. «Nella regione – si legge ancora nella Relazione – le organizzazioni criminali non agiscono con i tipici metodi violenti, salvo casi sporadici, ma tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico e di rendersi "invisibili", per appro-

ffittare delle occasioni che l'economia legale offre, ad esempio attraverso l'affidamento di appalti e sub-appalti di servizi ivi compresi quelli relativi al ciclo di smaltimento dei rifiuti. Si tratta di un segnale di allarme che è sinora sfociato in un numero limi-

tato di accertamenti e indagini – denunciava la Commissione – ma che comporta la necessità di elevare l'attenzione su una pluralità di aspetti gestionali». Già erano stati individuati anche i settori più a rischio. «È necessaria un'attenzione particolare al ciclo dei rifiuti e a tutto il ciclo del movimento terra, perché per il bassissimo know how richiesto e per l'esperienza maturata nella maggior parte delle realtà territoriali è un settore nel quale tradizionalmente la criminalità organizzata è suscettibile di inserirsi. Vi sono infatti ampie possibilità di effettuare guadagni con un bassissimo know how situazione di potenziale interesse per imprese collegate con la criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

